

Da qui all'eternità

La festa scandisce la nostra capacità di riconoscerci fuori dalla logica del mondo

di **Roberto Tagliaferri**

docente di Liturgia all'Istituto S. Giustina di Padova

La modalità di vivere il tempo

Si potrebbe dire che la liturgia è una modalità specifica di vivere il tempo con una sua fisionomia, che va sotto il nome di *festa*. La liturgia è legata al tempo a tre livelli differenti: la storia della salvezza, l'anno liturgico e la festa. I cristiani ogni anno celebrano la Pasqua e rivivono la nuova alleanza inaugurata dal sangue di Cristo. L'anno liturgico è il dispiegamento temporale nel corso di trecentosessantacinque giorni dei misteri del Signore con al centro la Pasqua annuale. Ogni sette giorni la domenica è la "piccola Pasqua" settimanale, che realizza il mistero della nostra salvezza attraverso la celebrazione del rito eucaristico.

Secondo Mircea Eliade, la mentalità "tradizionale" distingue un "tempo sacro" da un "tempo profano". Tra loro c'è rottura e continuità. Il tempo umano è caos, emorragia, ha un potere corrosivo, è un cumulo di scorie, che deve essere rigenerato dal tempo divino. La festa è la forza evocatrice di questo tempo sacro originario; è una condensazione di presenza sacrale, che fa affiorare il permanente nel provvisorio, il definitivo nel frammentario. La festa è il tempo per eccellenza in quanto carico di potenza; è una specie di sintesi tra il tempo e l'atemporale, tra la condizione umana e l'incondizionato. Per questa ragione è attesa, regolata, scandita nei ritmi annuali, stagionali e giornalieri. Il calendario non è nato per misurare il tempo, ma per indicare quali punti del tempo abbiano un valore, possiedano potenza.

La festa funziona simbolicamente come una macchina per sopprimere il tempo e introdurre i fedeli nel definitivo, nell'eterno. L'*haggada* pasquale ebraica terminava con una monizione solenne, che ribadiva la contemporaneità del fedele all'evento fondante. La ripresentazione dell'evento fondante nella ripetizione rituale non è una riedizione aggiornata del fatto in sé irripetibile (*efàpax*), ma rende la comunità contemporanea al miracolo del mare.

Come si passa dal tempo ordinario a quello festivo? Il meccanismo fondamentale per una diversa percezione temporale è il rapporto con il lavoro, la produzione e l'economia. Nella festa il tempo non è più inteso in senso economico e mercantile, ma è sprecato e non aiuta a produrre ricchezze. Prevale il "tabù da lavoro", ossia è proibito lavorare e ci si dedica all'ozio. Josef Pieper ritiene che nella festa è rovesciato il rapporto tra "otium" e "negotium". Mentre nella vita ordinaria è fondamentale lavorare, nella festa è essenziale il riposo. Per noi oggi la festa è in crisi perché è invalso "il tempo del mercante".

L'abito non fa la festa

Nonostante la rilevanza attribuita dalla tradizione al giorno del Signore e nonostante i recenti documenti del magistero ecclesiastico sulla sua centralità, pare che la domenica sia al centro di molti tiri incrociati, che la minacciano. Essa rischia di perdere il suo significato originario e di trasformarsi in un giorno di puro riposo e di evasione, "nel quale l'uomo vestito a festa, ma incapace di fare festa, finisce col chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo" (*Il giorno del Signore*, n. 5). L'invasione del mondo totalitario del lavoro fagocita la domenica rendendola funzionale ai ritmi produttivi. La società industriale e i costi di esercizio, che aumentano per l'alta tecnologia, impongono una regolamentazione flessibile della settimana lavorativa con l'allentamento del divieto del lavoro domenicale. Di fatto lo sfondamento del tabù da lavoro festivo è già avvenuto in alcuni settori come i trasporti, il commercio, l'attività alberghiera, il turismo, i lavori domestici, le attività sportive professionistiche.

Dal 321 d.C. - anno in cui Costantino dichiarò la domenica come giorno di riposo ufficiale - vi sono stati diversi tentativi falliti di abolirla come nella rivoluzione francese e nella rivoluzione d'ottobre; oggi sembra arrivato di fatto il momento della sua soppressione. Non già perché si voglia costruire

un calendario non settimanale, ma perché si svuota la domenica del suo significato religioso. Il riposo festivo non è più la condizione dell'incontro col Risorto, ma è piuttosto funzionale al benessere psico-fisico.

Permane ancora vigente nella mentalità il precetto festivo, sostenuto dalla tendenza a moltiplicare il numero di celebrazioni eucaristiche e introducendo la messa vespertina del sabato con l'interessante espediente del riferimento al calendario ebraico. Il risultato è stato deludente nel numero dei partecipanti e forse negativo a livello di mentalità, perché ha indebolito il senso della domenica. La prassi ecclesiale indirettamente favorisce questa interpretazione distorta offrendo comode messe quotidiane.

I miracoli del giorno dopo il sabato

Nei Vangeli c'è una precisione quasi maniacale nel contestualizzare le cristofanie nel "primo giorno dopo il sabato", come se non si potesse vedere il Risorto fuori da quel giorno (Cf. At 20,7; Lc 24,1; 24,13; Mc 16,1; 16,9; Mt 28,1; Gv 20,1; 20,19; 20,26). La domanda decisiva diventa allora: perché il contesto festivo è mistagogico, cioè introduce al mistero di Gesù crocifisso e risorto? Perché, come testimoniano i martiri di Abitene Saturnino, Dativo ed Emerito di fronte al proconsole romano, "senza il giorno del Signore non possiamo vivere"? La ricostruzione del contesto festivo appare il passo decisivo per quel cambiamento di prospettiva che ha portato i discepoli di Emmaus dallo scoramento alla testimonianza di fede.

Ora il contesto festivo ha diversi elementi che interagiscono e che si possono raccogliere attorno al riposo, capaci di creare una smobilitazione simbolica del mondo ordinario per aprire al definitivo. La proibizione di lavorare implica un esodo dall'orizzonte tecnologico del lavoro, dove si vive per manipolare, dove il tempo è funzionale alla produzione, dove le persone si dispongono gerarchicamente in ruoli, dove il mondo appare come una variabile del potere umano, dove l'uomo stesso si sente signore del proprio destino. Il riposo sabbatico rovescia tutti i vettori funzionali alla sopravvivenza umana e produce uno scarto simbolico in cui appare la differenza, un modo diverso di sentire l'esistenza. Nella festa ci si accorge che il mondo gira lo stesso senza che noi interveniamo, si sente l'atto creativo di Dio che sostiene l'universo, si intravede la follia nell'insana corsa all'accaparramento di beni, si scopre che oltre alla logica del fare c'è quella del patire, oltre alla logica utilitaristica c'è la gratuità, oltre il tempo c'è l'eternità.